

“Troppe disparità per i comuni veneti confinanti con il Friuli Venezia Giulia”

Il Presidente della **Fondazione Think Tank Nord Est** Antonio Ferrarelli avanza la proposta di istituire un tavolo tecnico di perequazione tra territori con risorse dallo Stato e dalle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia per realizzare progetti concreti.

Il confine amministrativo tra Veneto e Friuli Venezia Giulia separa due modelli di finanziamento degli enti locali profondamente diversi, che genera conseguenze concrete sulla capacità di investimento, sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini e sulle prospettive di sviluppo dei territori coinvolti. I Comuni veneti che si trovano lungo questa frontiera amministrativa sperimentano quotidianamente le difficoltà derivanti da una disponibilità di risorse economiche significativamente inferiore rispetto ai loro omologhi friulani, garantita dallo status di Regione a Statuto Speciale, che permette di trattenere una quota maggiore del gettito fiscale prodotto sul territorio. Questa asimmetria si ampli-

fica proprio nelle zone di confine, dove la prossimità geografica rende particolarmente evidenti e tangibili le differenze in termini di capacità di spesa pubblica e livello dei servizi offerti. La disparità di risorse tra i Comuni veneti e quelli friulani di confine genera fenomeni di squilibrio territoriale che si manifestano in molteplici forme, dalla localizzazione delle attività economiche alla scelta residenziale delle famiglie, dalla fruizione dei servizi pubblici alla percezione della qualità complessiva della vita. Si assiste quindi a dinamiche di attrazione gravitazionale verso il territorio friulano. La penalizzazione dei Comuni veneti di confine rispetto al Friuli Venezia Giulia è evidente se analizziamo i bilan-

ci degli enti locali. I Comuni del Portogruarese registrano minori entrate (655 euro pro capite in media nel triennio 2022-2024) rispetto ai Municipi pordenonesi (1.308 euro) e udinesi di confine (1.284 euro). Di conseguenza, il Portogruarese ha una capacità di spesa inferiore (764 euro pro capite contro 1.145 euro in provincia di Pordenone e 1.351 euro in provincia di Udine), che non deriva da inefficienza gestionale, ma da un livello di trasferimenti statali e regionali nettamente inferiore. Per compensare questo deficit, i Comuni veneti sono costretti ad aumentare la pressione fiscale locale: infatti, l'aliquota media dell'addizionale IRPEF comunale nel triennio 2022-2024 è pari allo 0,71% nel Portogruarese,

contro lo 0,45% nel Pordenonese e lo 0,44% in provincia di Udine. “I Comuni della Venezia Orientale - dichiara Antonio Ferrarelli, presidente della **Fondazione Think Tank Nord Est** - sono penalizzati rispetto ai territori confinanti del Friuli Venezia Giulia, che godono da sempre di maggiori risorse pubbliche. L'obiettivo è quello di ottenere più fondi per la Venezia Orientale: per questo chiediamo di istituire un tavolo tecnico di perequazione tra territori con risorse dallo Stato e dalle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia per realizzare progetti concreti, superando il meccanismo dei fondi di confine e ampliando il plafond a disposizione. Quattro potrebbero essere gli ambiti prioritari di intervento: difesa della



Antonio Ferrarelli

costa (ripascimento strutturale delle spiagge superando la logica emergenziale); viabilità di accesso alle località turistiche (potenziare i collegamenti alle località balneari); sicurezza idraulica (a partire dal fiume Tagliamento, che segna il confine tra le due regioni); collegamenti via mare (sviluppare un sistema integrato di trasporto marittimo tra le località turistiche costiere e con Venezia). Imprese e cittadini chiedono risposte precise a problemi specifici, desiderano efficienza e sburocratizzazione. Difficilmente queste richieste po-

tranno trovare risposta nel ritorno alle province elettive, che peraltro richiederebbe un lasso di tempo rilevante e comporterebbe ulteriori costi per lo Stato. A livello locale, poi, la soluzione per migliorare la risposta ai bisogni dei cittadini potrebbe essere la fusione dei Comuni. Raggiungere una dimensione demografica e territoriale maggiore - precisa Ferrarelli - è il presupposto per aumentare la rilevanza e l'efficienza dei Comuni, nonché per intercettare maggiori risorse.”

Riccardo Dalla Torre

a cura di NINO ORLANDI

CRONACHE RISERVATE

Contro la menzogna e la malafede

Lo spettacolo offerto da alcuni sostenitori del no all'imminente referendum sulla giustizia è quanto di più triste e, per certi versi comico, si sia visto da decenni. Esponenti politici di primo piano, che avevano sostenuto fino a pochi, pochissimi anni fa la necessità di separare le carriere tra magistrati giudicanti e magistrati dell'accusa e l'opportunità, con l'estrazione a sorte, di eliminare il perverso controllo delle correnti sul CSM, scoprono ora che tutto ciò che avevano sostenuto non va più bene. Intendiamoci: non è che non vada più bene alla giustizia, o ai cittadini: non va più bene a loro. Si sono accorti, infatti, che azzerare la possibilità per le correnti di far eleggere i loro “fedeli”, anziché i più meritevoli, li priva della possibilità di far eleggere, come a suo tempo avvenne, il dottor Palamara e di bocciare, la volta che si candidò, il dottor Falcone. E gli impedisce di contare su un CSM, costruito in quel modo, per contrastare i governi non amici, di coprire i magistrati che fanno partire “indagini a orologeria” a

ridosso di una tornata elettorale, o quelli che, come il dottor Fabio De Pasquale ed il dottor Sergio Spadaro, sono stati condannati in primo e secondo grado per aver deliberatamente omesso di depositare atti favorevoli agli imputati per cercare di ottenerne un'ingiusta condanna. Per non parlare di un altro magistrato che, venuto a sapere dell'imminente arresto di un grosso trafficante di droga, telefonò al suo avvocato per avvisarlo, affinché potesse mettersi in salvo. La sanzione, in questo caso, fu una riduzione di 4 mesi di anzianità e il trasferimento da Reggio Calabria a Messina. Già, perché le sanzioni disciplinari per i magistrati sono, finora, competenza di quel CSM delle correnti, in ciascuna delle fazioni - oltre a spartirsi gli incarichi di maggior prestigio e di maggior potere - concede il proprio “aiuto” all'altra, in cambio della reciprocità. Non solo. Le motivazioni di quei provvedimenti, quasi sempre di archiviazione, o che prevedono sanzioni ridicole, non sono pubbliche, a differenza di ciò che

avviene per tutti gli altri comuni mortali. Anche per questo, oltre a separare le carriere per impedire che i pubblici ministeri possano decidere sulla sorte di un giudice che non ha accolto i loro teoremi, la riforma prevede che le infrazioni disciplinari, cioè le ne-



gligenze, gli errori imperdonabili, o peggio, dei magistrati, non vengano più giudicate da una commissione del CSM, con gli esiti che abbiamo visto, ma da un organo esterno al CSM. Questo organo si chiamerà, se il Referendum vedrà prevalere i SI, Alta Corte Disciplinare, della quale faranno parte 6 magistrati ed altri 6 membri estranei all'ordine giudiziario. Certo, potrà dire qualcuno, ma se i magistrati agiranno ancora come una corporazione, troverebbero di si-

curo un membro “laico” con cui ottenere dei provvedimenti di assoluzione, o di pena ridotta al minimo. Non è così. Il solo fatto che la trattazione del caso non avverrà più “in camera caritativa” e che le motivazioni saranno di fatto e di diritto rese pubbliche, impedirà quel genere di protezioni auto assolutorie che non saranno più possibili, venendo meno il “segreto”, come peraltro avviene per tutti i cittadini quando subiscono un processo da parte di lorisognori. Oltre a non poter più disporre di una magistratura amica, pronta ad avviare indagini al momento giusto per far cadere un governo, o una giunta regionale, o per sabotare qualunque tentativo del governo di impedire che gli ingressi di stranieri in Italia vengano decisi dagli scafisti; oltre a ciò, molti di coloro che stanno facendo propaganda per il no, cercano di usare il referendum per colpire, indebolire, o far cadere il governo. Sono loro stessi che lo dicono, anzi, se lo lasciano scappare quando prendono il sopravvento il nervosismo, la paura di perdere un'altra battaglia decisiva e soprattutto l'incubo di una prossima legislatura all'opposizione, se il governo uscirà

indenne anche da questa prova. Ed allora eccoli precipitarsi a chiedere aiuto a magistrati che si mettono a fare le star televisive, rinnegando ciò che avevano detto fino a poco prima e a dare dei delinquenti ai favorevoli alla riforma. Eccoli bussare al baraccone del loro esangue cinema, tenuto per anni in vita dai loro generosi quanto immeritati contributi, per ottenere qualche raggio giuridico da chi non sa di cosa parla. Eccoli ricorrere anche a qualche altissimo prelato, per ottenere qualche dichiarazione sufficientemente ambigua in stile clerical-com-cattolichese, da poter usare con i meno provveduti fra i cattolici praticanti. Insomma, menzogna perché anche i sostenitori del no sanno molto bene che l'indipendenza della magistratura non viene in alcun modo messa in discussione dalla riforma. Anzi, quella dei singoli magistrati viene finalmente liberata dai condizionamenti delle correnti dell'ANM, di cui il CSM è il braccio armato. E malafede perché mentono sapendo di mentire sul merito della riforma. E sapendo che il fine a cui puntano non è il bene della giustizia, la ripresa di credibilità della magistratura, una maggiore tutela



per chi si rivolge alla giustizia, o si trova sottoposto alla sua attenzione, ma una battaglia contro un governo che sta realizzando una riforma che era nei loro programmi, ma che non hanno mai avuto la volontà e il coraggio di approvare, per il timore di irritare la casta e di non poter più godere della sua benevolenza. Ragioni per votare SI? al referendum ce ne sono, soprattutto nel merito. Affondare la riforma vorrebbe dire tenersi la situazione descritta da Palamara nel suo libro. E perdere ogni speranza di migliorare le cose per una generazione almeno. Speriamo che lo stellone dell'Italia funzioni anche questa volta, illuminando le menti degli Italiani che, se pensano di solito poco alla politica, al bene comune, al futuro, presi come sono dal proprio particolare, nelle svolte storiche decisive, dal 1948 in poi non hanno mai sbagliato nelle scelte decisive.